

il reportage

di Fausto Biloslavo
da Bakchisaray (Crimea)

Non solo la Crimea Filorussi all'assalto in altre città dell'est

Si prepara il terreno per l'occupazione a Donetsk e Odessa. Viaggio tra i tatarì terrorizzati da Mosca: temono il ritorno alle persecuzioni subite sotto Stalin

Ultimatum dei russi alle basi ucraine che non si arrendono, poi smentito, mentre la fetta orientale del Paese, filo Mosca, esplose. Scena da 8 settembre nel quartiere generale della guardia di frontiera a Simferopoli, capitale della Crimea e minoranza tartara che implora «la protezione internazionale dall'occupazione russa».

Alexander Vitko, comandante della flotta russa del Mar Nero, avrebbe lanciato ieri un ultimatum ai militari ucraini, che ancora non si arrendono in Crimea. Entro le 5 di oggi le basi che resistono, forse una decina, devono consegnare le armi altrimenti rischiano l'assalto. Lo ha rivelato il ministero della Difesa di Kiev, main realtà russi intimano ogni giorno alle caserme circondate di arrendersi. Poche ore dopo Mosca avrebbe smentito la notizia secondo la Bbc.

A Simferopoli, la capitale della penisola, i russi hanno bloccato con grossi camion militari gli ingressi del quartier generale delle guardie di frontiera, che ancora resistono in alcune zone della penisola. All'interno va in scena l'8 settembre della Crimea. Un giovane ufficiale in mimetica ha lo sguardo disperato. «Non potrei neppure parlare, ma la situazione è terribile», spiega con i nervi a fior di pelle. Le truppe russe sono dentro e non sappiamo cosa dobbiamo fare». Altri militari stanno scappando vestiti in borghese, ma si portano via i giubbotti antiproiettile. Il colonnello Andreas Baskan è passato con i filo russi e dichiara tranquillo: «Le comunicazioni con Kiev sono interrotte. Rispondiamo agli ordini del potere locale».

Laminoranza tartara (15% della popolazione) è terrorizzata dall'arrivo dei soldati russi senza mostrine ed insegne. Nel sobborgo della capitale, Belo 2, ogni notte fino alle sei del mattino gli uomini pattugliano l'area per timore di rappresaglie dei filo russi. I tartari sono stati decimati da Stalin con la deportazione nel 1944 e vedono Mosca come il diavolo. «Vi imploro, abbiamo paura, la comunità internazionale deve proteggerci dall'occupazione russa oppure finiremo come nell'ex Jugoslavia», dichiara Zarema Sultanova. Tutt'attorno bambini, donne, uomini, anziani, che mostrano la bandiera azzurra dei tartari.

Bakchisaray, 25 chilometri a sud della capitale, è una roccaforte della minoranza, un terzo dei 30 mila abitanti. La base dei militari ucraini è assediata dai russi, ma delle giovani e coraggiose ragazze tartare si fanno strada fra i bestioni in mimetica verde e volto mascherato. «Portiamo palloncini, arance, biscotti ai nostri soldati per allentare la tensione», spiega Elvina con dei

profondi occhi azzurri. Sulla possibilità di secessione della Crimea non ha dubbi: «Se qualcuno vuole la Russia gli compriamo un biglietto di sola andata per Mosca».

Elmar e Rustam sono due ragazzotti che hanno partecipato agli scontri davanti al Parlamento locale con i filo russi, la scorsa settimana, scintilla per la reazione di Mosca. «Abbiamo gridato Gloria all'Ucraina e Allah o akbar perché siamo dalla parte dei

rivoluzionari, ma non dei terroristi islamici. Vogliamo solo la rinascita dei tartari in Crimea» spiegano i giovani, che di notte pattugliano i loro quartieri.

In giro si vede qualche barbutto fondamentalista, ma la maggioranza dei tartari non vuole scatenare la guerra santa. «Boicoteremo il referendum che porterà la Crimea fra le braccia della Russia. Per noi è impensabile, ma non abbiamo un altro posto dove andare», spiega Femi

Umarov, un omaccione con le lacrime agli occhi.

La crisi in Crimea si sta espandendo ad altre città chiave dell'Ucraina. A Odessa filorussi e pro Maidan si sono scontrati a colpi di spranga. Il governo regionale ha respinto la richiesta di un referendum sulla maggiore autonomia, anticamera della secessione. A Donetsk, ex feudo del presidente deposto Viktor Yanukovich, è esplosa la rivolta filo russa. Sul palazzo del governo regionale occupato hanno issato la bandiera di Mosca. Pavel Gubarev, comandante della milizia del Donbass, dichiara di «aver preso il potere». Il Parlamento ha indetto lo stesso referendum della Crimea per unirsi alla madre Russia.

Il premier ucraino, Arseny Yatseniuk, tenta di gonfiare i muscoli: «Alle truppe russe non sarà permesso di fare irruzioni nelle regioni orientali». Il Paese rischia di spaccarsi in due.

www.gliocchidellaguerra.it



ALLO SBANDO

Ufficiali e soldati delle guarnigioni ucraine non sanno a chi obbedire

L'ORGOGGIO DI KIEV

Il premier Yatseniuk: «Non permetteremo alle truppe russe d'invaderci»

il retroscena

Interessi economici a rischio

Borse giù, tremano le aziende italiane in Ucraina

La crisi preoccupa soprattutto le banche. In forte ribasso Piazza Affari: -3,3%

I titoli peggiori

Buzzi Unicem
-8,08%

La società del cemento è esposta in Ucraina e in Russia dove nel 2013 ha ricavato rispettivamente 124 e 249 milioni

Unicredit
-6,16%

La banca italiana è esposta in Ucraina con la controllata Ukrsofsbank e impieghi che valgono lo 0,4% sul totale del gruppo

Indesit
-4,44%

Sul gruppo nello scorso anno la Russia ha pesato per circa il 22 per cento dei ricavi, e l'Ucraina per il 4 per cento

Banca Intesa
-4,01%

Il dato negativo arriva nonostante la cessione annunciata in gennaio della controllata ucraina Pravex Bank

Sofia Frascini

Unicredit, Buzzi Unicem, Indesit, Campari. La crisi dell'Ucraina minaccia l'industria italiana in affari nel Paese con oltre 300 aziende, la metà delle quali ha una presenza stabile nell'area. Così, a pochi mesi dalla tensione che hanno travolto Libia ed Egitto, un altro fronte critico si apre per l'Eurozona mandando in tilt le principali Borse europee e le valute di mezzo mondo. Compresa Piazza Affari che ieri ha pagato con un calo di oltre 3 punti il possibile impatto che, l'inasprirsi del conflitto, potrebbe avere sui rapporti economici che intercorrono tra Roma e Kiev.

D'altra parte, al di là del rischio più o meno reale dello scoppio di un conflitto, Italia e Ucraina sono legate da un interscambio commerciale che vale 3,5 miliardi. Inoltre, l'Italia rappresenta per l'export ucraino il terzo mercato comunitario (dopo Polonia e Germania) e il settimo a livello globale. Costruzioni, banche, energia, sono tanti i settori a rischio. A cominciare da Unicredit (-6,16%): la banca italiana sconta l'esposizione nel Paese con la controllata Ukrsofsbank, in particolare, la notizia secondo cui la banca, che conta una rete di 435 sportelli, ha chiuso le sue filiali a Sinfero-

poli e ha ridotto l'orario degli sportelli in Crimea. Inoltre, la banca ha limitato temporaneamente i prelievi dagli sportelli bancomat in tutto il Paese a 1.500 grivnie, pari a circa 112 euro. Sul fronte bancario italiano, paga le tensioni a Est anche Intesa Sanpaolo, in calo del 4% nonostante, a gennaio, abbia annunciato la vendita della controllata ucraina Pravex Bank. Tra i finanziari, è presente nel Paese anche Generali, con Garant Auto, la seconda compagnia del Paese nel settore danni e Garant Life, terza nel settore vita. Un altro brand italiano di peso, che in queste ore sta seguendo con attenzione l'evoluzione della situazione, è Campari che,

nel 2008, ha acquistato la società ucraina Cjsc. E quindi opera direttamente nel Paese. Uno dei settori maggiormente coinvolti è poi quello cementiero. Con Buzzi Unicem l'Italia è esposta sia in Ucraina, sia in Russia.

E non va meglio a Indesit, nel Paese dal 1974 e che oggi conta 10 uffici commerciali e oltre 300 centri servizi e assistenza in 150 città del Paese. I venti di guerra potrebbero avere anche un impatto sulle società di gas e petro-

lio. Sul fronte energetico, infatti, è atteso un rimbalzo del prezzo del gas. Fattore che, in questo caso, potrebbe favorire Eni, maggiore importatore di gas europeo dalla Russia. Ma anche società come Enel ed Egp per l'esposizione al carbone e il focus sulle rinnovabili non incentivate. Non finisce qui: tra le società italiane con commesse in corso nel Paese ci sono anche Salini Costruttori (per l'autostrada Kiev-Chop) e Saipem. Fuori dal listino, tra i gruppi in affari con Kiev, ci sono Iveco, Ferrero, Alitalia, Maserati, Ferrari e Ducati.

Ma anche Benetton, Poste Italiane e Fincantieri. Insomma i legami economici con l'Ucraina sono molteplici, e non solo per l'Italia. Per questo l'occupazione russa della Crimea è minaccia. Usa di sanzioni contro Mosca sono state accolte male fin dall'apertura dei mercati. Il risultato finale a Mosca è disastroso con una caduta del 10,8% con il rublo ai minimi storici malgrado l'intervento della banca centrale russa per rialzare i tassi. In difficoltà anche le valute delle regioni vicine, lo zloty polacco, il fiorino ungherese e la lira turca. Si rafforzano invece il franco svizzero, ai massimi da novembre 2011 rispetto al dollaro e da oltre un anno sull'euro. Male le borse europee cadute come tessere di un domino con Francoforte (-3,44%) e Milano (-3,34%) a guidare i cali.

MOSCA TRACOLLA

Indice Micex a -10,8% e minimo storico per il rublo su euro e dollaro

L'APPELLO DEI TATARI ALL'OCCIDENTE



TERRORIZZATI Un gruppo di tatarì di Crimea con la loro bandiera. Perseguitati da Stalin, temono l'odio dei russi e chiedono protezione